CANTO TERZO

1 Chi mi darà la voce e le parole convenïenti a sì nobil suggetto? chi l'ale al verso presterà, che vole tanto ch'arrivi all'alto mio concetto? Molto maggior di quel furor che suole, ben or convien che mi riscaldi il petto; che questa parte al mio signor si debbe, che canta gli avi onde l'origine ebbe:

2 di cui fra tutti li signori illustri, dal ciel sortiti a governar la terra, non vedi, o Febo, che 'l gran mondo lustri, più glorïosa stirpe o in pace o in guerra; né che sua nobiltade abbia più lustri servata, e servarà (s'in me non erra quel profetico lume che m'inspiri) fin che d'intorno al polo il ciel s'aggiri.

3 E volendone a pien dicer gli onori, bisogna non la mia, ma quella cetra con che tu dopo i gigantei furori rendesti grazia al regnator de l'etra. S'instrumenti avrò mai da te migliori, atti a sculpire in così degna pietra, in queste belle imagini disegno porre ogni mia fatica, ogni mio ingegno.

4 Levando intanto queste prime rudi scaglie n'andrò con lo scarpello inetto: forse ch'ancor con più solerti studi poi ridurrò questo lavor perfetto. Ma ritorniamo a quello, a cui né scudi potran né usberghi assicurare il petto: parlo di Pinabello di Maganza, che d'uccider la donna ebbe speranza.

5 Il traditor pensò che la donzella fosse ne l'alto precipizio morta; e con pallida faccia lasciò quella trista e per lui contaminata porta, e tornò presto a rimontare in sella: e come quel ch'avea l'anima torta, per giunger colpa a colpa e fallo a fallo, di Bradamante ne menò il cavallo.

6 Lasciàn costui, che mentre all'altrui vita ordisce inganno, il suo morir procura; e torniamo alla donna che, tradita, quasi ebbe a un tempo e morte e sepoltura. Poi ch'ella si levò tutta stordita, ch'avea percosso in su la pietra dura, dentro la porta andò, ch'adito dava ne la seconda assai più larga cava.

7 La stanza, quadra e spazïosa, pare una devota e venerabil chiesa, che su colonne alabastrine e rare con bella architettura era suspesa. Surgea nel mezzo un ben locato altare, ch'avea dinanzi una lampada accesa; e quella di splendente e chiaro foco rendea gran lume all'uno e all'altro loco.

8 Di devota umiltà la donna tocca, come si vide in loco sacro e pio, incominciò col core e con la bocca, inginocchiata, a mandar prieghi a Dio. Un picciol uscio intanto stride e cròcca, ch'era all'incontro, onde una donna uscío discinta e scalza, e sciolte avea le chiome, che la donzella salutò per nome.

9 E disse: - O generosa Bradamante, non giunta qui senza voler divino, di te più giorni m'ha predetto inante il profetico spirto di Merlino, che visitar le sue reliquie sante dovevi per insolito camino: e qui son stata acciò ch'io ti riveli quel c'han di te già statuito i cieli.

10 Questa è l'antiqua e memorabil grotta ch'edificò Merlino, il savio mago che forse ricordare odi talotta, dove ingannollo la Donna del Lago. Il sepolcro è qui giú, dove corrotta giace la carne sua; dove egli, vago di sodisfare a lei, che glil suase, vivo corcossi, e morto ci rimase.